

REPORT DELL'OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

- marzo 2007 -

INDICE

[Nord Uganda e viaggio in Karamoja](#)

[Kosovo](#)

[Palestina-Israele](#)

[Prossima formazione per volontari con disponibilità breve e lunga!!!](#)

[Sito internet: \[www.operazionecolomba.it\]\(http://www.operazionecolomba.it\)](#)

[Auguri di buona Pasqua](#)

DALL'ESTERO

NORD UGANDA

Situazione attuale

I colloqui di pace tra Governo e ribelli, interrotti lo scorso dicembre, si sono riaperti non senza difficoltà; dalle notizie che abbiamo, anche supportate da Daniele ed i suoi informatori in Italia, si parla di una ripresa dei colloqui che dovrebbe portare ad una conclusione in tempi ragionevoli del conflitto che per vent'anni ha imperversato nel Nord Uganda.

Intanto la situazione interna del paese è buona, per lo meno nella zona Acholi-Lango-Teso, dove sempre più famiglie tornano ai loro villaggi originali. Finché non sarà definitivamente siglato l'accordo di pace saranno pochi a trasferirsi completamente e lasciare le case nei campi profughi, ma intanto la popolazione torna a coltivare i campi e a risistemare le capanne rovinata dal non utilizzo.

I problemi restano sempre gli stessi: la difficoltà negli spostamenti, la carente situazione della sanità pubblica, i lunghi tempi di risposta delle ONG, pur presenti in modo massiccio sul territorio, alle richieste della gente.

Interventi della Colomba

Continuano così gli interventi a sostegno delle persone che devono raggiungere l'ospedale, 2 giorni alla settimana sono dedicati a questo; continua il supporto del cibo per gli anziani del campo profughi di Minakulu.

Anche quest'anno AVSI ci ha chiesto di continuare a collaborare con il trasporto di alcuni loro pazienti disabili, che devono raggiungere l'ospedale per terapie specifiche.

In questi due mesi abbiamo iniziato ad incontrare il gruppo giovani di Minakulu, circa 15 ragazzi e ragazze dai 17 ai 26 anni che si ritrovano settimanalmente per preparare i canti della messa domenicale, per chiacchierare e portare avanti delle piccole iniziative all'interno del campo, come ad esempio piccole rappresentazioni teatrali con i bambini. Per questo loro particolare interesse al "*drama*", l'anno scorso, ci avevano chiesto la possibilità di ricevere dei copioni per fare sensibilizzazione nel campo sui temi dell'HIV, violenze, ecc. Ci siamo quindi messi in contatto con l'AVSI per richiedere del materiale, la nostra richiesta è stata accolta e presto potremo consegnare questi libri al gruppo.

Durante l'Uganda Social Forum del settembre scorso a Kampala abbiamo conosciuto dei giovani dell'Università di Makarere, i quali espressero il desiderio di venire a vedere la difficile vita nei campi e di incontrare dei giovani costretti a vivere senza grandi speranze per il loro futuro. Abbiamo mantenuto i contatti con due di questi giovani particolarmente interessati a venire a Minakulu, così appena ritornati in Uganda li abbiamo incontrati a Kampala, ci hanno consegnato del materiale per i giovani del campo e hanno espresso il loro desiderio di venire ad incontrarli. Venerdì 24 marzo, Maurine e Julius con due amici verranno a Minakulu fino a lunedì per poter conoscere i giovani del gruppo, passare con loro del tempo e comprendere la realtà del campo profughi condividendo con loro alcune attività, come ad esempio andare a

tagliare la legna nel bosco. Domenica mattina prepareremo tutti insieme il pranzo e lo divideremo, per il pomeriggio è prevista una partita a calcio e naturalmente la conoscenza della gente del campo.

Nel campo di decongestione di Lelaobaro tramite i finanziamenti di L'Africa Chiama, stiamo sostenendo la gente nella costruzione di 10 latrine doppie (maschi e femmine) per migliorare le condizioni igieniche del campo: in accordo con la comunità locale, noi compereremo da loro i materiali (mattoni) e in città i basamenti per le turche; loro si occuperanno degli scavi e di trovare la paglia per i tetti.

Nello stesso campo abbiamo organizzato per mercoledì 28 una distribuzione di utensili (una tanica, un'ascia, una zappa, una pentola e un panga) per 92 famiglie. La decisione per questo intervento è stata presa dopo aver constatato la presenza nel luogo di molti nuclei familiari che rientravano anche da distretti lontani e dopo un lungo tempo di assenza, ed erano esclusi dagli aiuti umanitari.

In questo modo, con circa 13 euro per famiglia, li possiamo aiutare ad avere il necessario per iniziare a vivere e ricostruire la propria capanna.

Nel villaggio originale di Tekulu, dove già l'anno scorso riparammo il primo pozzo aiutando quindi così la gente a tornare a casa, ora hanno riaperto anche la scuola. Essendo il luogo situato a 10 Km dentro la foresta e non sostenuto dal Ministero dell'Istruzione, se non con qualche libro, abbiamo deciso di portare diversi palloni per i giochi e l'educazione fisica dei ragazzi e bambini, pali per le porte da calcio e canestri per il netball; inoltre ci siamo offerti per il trasporto del cibo e di materiale scolastico, dal campo di Minakulu al nuovo sito. Mancava anche un capiente pentolone per preparare il pasto ai 500 alunni frequentanti la scuola, a cui abbiamo provveduto.

Viaggio in Karamoja

Nella settimana da lunedì 12 a lunedì 19 marzo, i volontari hanno effettuato un viaggio esplorativo in Karamoja, una regione di confine nel Nord est dell'Uganda, situata tra la zona Acholi ugandese, il Sudan ed il Kenya. I Karimojong vivono in un'area semidesertica, sono divisi in diverse tribù seminomadi il cui sostentamento e la cui sopravvivenza dipendono dall'allevamento del bestiame. All'interno di ciascuna tribù vengono scelti dei "guerrieri", un tempo armati di lance ed ora di fucili illegali, che compiono dei *raids* verso le altre tribù (anche non Karimojong) per razzare il bestiame altrui. Dopo il maldestro tentativo di controllare e fermare i guerrieri con accordi poco credibili, nell'autunno scorso l'esercito (che in passato li aveva armati per combattere contro il popolo Acholi) ha deciso di passare al disarmo forzato ed al bombardamento dei luoghi in cui i Karimojong custodiscono le mandrie. Con l'accusa che in tali recinti la gente nascondesse le armi, l'esercito ha sganciato numerose bombe uccidendo civili, guerrieri e migliaia di capi di bestiame. Le bombe contenevano inoltre delle sostanze tossiche che hanno contaminato le carni del bestiame ucciso, causando la morte di coloro che le hanno poi consumate, compresi dei soldati di cui però si è taciuta la causa del decesso. L'esercito ugandese ha in qualche modo "occupato" la Karamoja imponendo la consegna delle armi e sottoponendo a tortura coloro che dichiaravano di non possederle. Il disarmo prevede l'attacco nei villaggi, i cui "effetti collaterali" sono l'uccisione anche di donne e bambini e civili disarmati, nonché numerose perdite tra i soldati dell'esercito.

Il viaggio ci ha permesso di capire meglio la situazione in cui vive questo popolo coinvolto in questo duplice conflitto interno e con il governo: sono mesi che sui giornali locali si leggono articoli sul disarmo dei Karimojong e sugli scontri avvenuti, ma le notizie sono sempre parziali e poco veritiere.

Gli autobus sono in pessime condizioni e quindi ci abbiamo messo 3 giorni per fare 300 km e raggiungere Kotido (l'autobus andava ai 30 Km/h, poi...si è rotto, poi...si è aspettato il meccanico dalla città, poi...era tardi, poi...); inoltre per alcuni tratti di strada vige il coprifuoco o la chiusura in caso di scontri armati. In queste settimane sono state vittime di imboscate, da parte dei guerrieri Karimojong, numerose auto e mezzi per il trasporto delle merci che viaggiavano senza scorta, con la morte di diverse persone. L'autobus su cui viaggiavamo ha proceduto senza scorta, a parte due militari, passeggeri del bus, che si sono appostati ai finestrini dello stesso.

La situazione trovata nella regione è da subito sembrata molto tesa e per questo non abbiamo potuto allontanarci dalla missione in cui eravamo ospitati.

Tramite l'aiuto dei missionari comboniani e di un'associazione locale chiamata KOPEIN, che cerca di trovare soluzioni pacifiche e mediazioni tra le varie tribù, abbiamo potuto raccogliere diverse informazioni e materiale sulla situazione.

[Ritorna all'Indice](#)

KOSSOVO

Situazione generale in Kosovo

A marzo la situazione è rimasta grosso modo invariata. C'è un generale clima di attesa per la decisione finale sullo status del Kosovo. I negoziati a Vienna fra Belgrado e Pristina si sono conclusi senza nessun accordo e a metà marzo dunque, Marti Ahtissari (il negoziatore dell'ONU per il Kosovo) ha presentato la sua proposta al Consiglio di Sicurezza. Ci sono state delle iniziative da parte delle diverse fazioni di serbi del Kosovo nel tentativo di creare delle reti per unirsi nel momento della ultimazione dello status. Non sono stati trovati grossi accordi, anzi, a Gorazdevac è comparsa una lista di serbi "traditori" che favoriscono l'istaurarsi dello stato albanese, cosa che non ha aiutato a creare un clima più disteso nel villaggio. Il 30 marzo all'una del mattino c'è stata un'esplosione a Decane, nei pressi del monastero ortodosso. Non è ancora chiaro se l'obiettivo fosse il monastero o se l'esplosione sia da ricondurre a altre ragioni. La televisione serba ha riportato la notizia con toni molto allarmistici, creando così tensioni all'interno del villaggio di Gorazdevac. In città, e un po' in tutto il Kosovo, si sta seguendo il processo di Ramush Haradinaj, ex comandante dell'UCK, che si sta svolgendo all'Aja, il Tribunale Internazionale per i crimini commessi nella Ex-Yugoslavia. È considerato da molti un eroe nazionale, ed è imputato per crimini contro l'umanità. Ci sono state diverse manifestazioni di solidarietà, comunque non ci sono stati incidenti.

Percorso di analisi ed elaborazione del conflitto

La Commissione Questionario ha terminato la propria proposta di definizione sull'odio interetnico e l'ha sottoposta ai gruppi di studio che l'hanno approvata. È stato un incontro molto bello e un obiettivo raggiunto di grande importanza. Infatti, dicevano alcuni dei ragazzi, mentre a Vienna nelle trattative per lo status non si era riusciti a risolvere niente, qui, ragazzi di tutte le etnie, si erano messi d'accordo su una definizione congiunta di odio interetnico, ed è un pezzetto, forse piccolo, ma di grande valore.

I Gruppi studio hanno ripreso a vedere le attività per questo anno. Hanno fatto un incontro dove hanno proposto attività e temi per dibattiti. Sono uscite proposte molto belle: come un dibattito sulla prospettiva europea del Kosovo e della regione dei balcani, con focus anche sulle problematiche locali, specifiche alla realtà di Peja/Pec e Gorazdevac. Tra le attività proposte è emersa anche l'esigenza di attività che uniscano i ragazzi in momenti informali. Hanno poi ripreso e messo in pratica una delle attività proposte già l'estate scorsa: un corso di lingua serbo-albanese. L'idea era nata per facilitare la comunicazione tra tutti e per creare un clima piacevole. Il corso ha carattere informale, basato sull'imparare gli uni dagli altri ad apprendere la lingua, che è di fatto un tema di conflitto. La prima lezione è stata molto divertente, ma nonostante la larga improvvisazione, appariva evidente la voglia di imparare la lingua dell'altro e insegnare all'altro la propria lingua.

Accompagnamenti

A febbraio ha iniziato a lavorare l'equipe conflitto di *Trentino con il Kosovo*. L'equipe, composta da membri storici dei G.S., ha tra i suoi compiti anche quello di facilitare l'avvicinamento delle diverse comunità ai servizi e alle istituzioni della città.

In quest'ottica il lavoro di Operazione Colomba è stato di facilitare il passaggio di consegne sulle attività di accompagnamento, affiancandoli in questa prima fase anche per legittimare l'equipe agli occhi del villaggio. Auspichiamo che salvo esigenze particolari (visite in zone particolarmente a rischio) che richiedano la presenza nostra, tutto verrà svolto da loro.

Volontari

A marzo l'equipe stabile di Operazione Colomba è stata composta da Laura, Sonja ed Elena (che da metà marzo è in mese di stacco). Abbiamo avuto una delegazione da Savona, guidata da Eleonora Raimondi e Guido Cremonino. Fabrizio è stato con noi per circa tre settimane, insieme siamo stati in Albania, nelle case famiglia a Skutari. In questo modo abbiamo potuto approfondire la tematica del Kanun sulle vendette di sangue e le attività che la Comunità ha già iniziato a svolgere sul tema.

[Ritorna all'Indice](#)

PALESTINA-ISRAELE

Questo mese è stato benedetto dalla pioggia e pure dalla neve.

Noi ovviamente ce la siamo presa in pieno, non avendo altro mezzo per spostarci se non i piedi. La pioggia ci ha anche concesso qualche giornata di riposo, chiusi in casa, a respirare il fumo della stufa che non tira, a pieni polmoni...

Con la pioggia e le prime giornate di gran sole l'erba è fiorita ovunque, capita anche di trovare un prato tutto giallo o tutto bianco di fiori. Solo in un metro quadrato di prato puoi trovare fiorellini blu, rossi, gialli, arancioni, bianchi, viola, rosa, margherite ed iris viola o verdi...

Anche io davo per scontata questa fioritura, poi una persona me ne ha parlato con una nostalgia dolcissima. Sembrava una nonna che ricorda il profumo dei campi durante la vendemmia, quando dalla città sta per tornare al paese insieme ai suoi nipotini. Questa persona è Mordechai Vanunu. Un uomo che ha pagato con 18 anni di carcere, di cui 8 in isolamento, la sua scelta di verità.

“Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.”

Lui è cresciuto dalle parti di Beersheva, la città nel deserto del Neghev, a soli 30 km a sud di At Tuwani. Laureato in Fisica, ha rivelato al mondo il programma di armamento nucleare di Israele. Catturato a Roma nel 1986, rilasciato nell'aprile del 2004 e da tre anni confinato a Gerusalemme Est (www.vanunu.com).

Lui sì che muore dalla voglia di vedere ancora quelle valli, quelle rocce, quei fiori e sentire quei profumi. Ma per ora guarda solo le palme fuori dalle vecchie mura, dalla finestra dell'ostello. A metà aprile aspetta la sentenza definitiva.

Le emergenze a Tuwani tuttavia non mancano. I coloni fondamentalisti stanno costruendo una nuova casa sul limitare del bosco, lavorano a pieno ritmo. Il bosco protegge l'avamposto di Havat Ma'on, illegale per tutte le convenzioni internazionali e risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'ONU. Havat Ma'on e' illegale anche per la stessa Corte Suprema di Israele, che ha dato l'ordine di demolizione nel giugno del 2006, ma mai eseguito. Anzi, si stanno espandendo, quindi qualsiasi pastore vedano passare a 30 metri da loro, vi si scagliano contro.

Se ci siamo anche noi si fermano prima, oppure chiamano direttamente l'esercito.

Grazie a Dio ultimamente l'esercito non dà loro ascolto, e rispetta la legittimità della terra come possesso dei pastori del villaggio di Tuwani

Purtroppo però i coloni sono armati, sono aggressivi, sono sempre all'opera e non ci mollano. Più volte abbiamo avuto occasione di parlare loro, cercando un dialogo prima di tutto umano. Ma d'improvviso ti tagliano le gambe dicendo (sabato 10 marzo):

“Cosa siete venuti a fare qui?! Voi volete la guerra!! Questa terra ce l'ha data Dio.”

E se la prendono coi pastori e quindici pecore. Quindici pecore !!!!

Perché così sono le greggi a Tuwani.

Due anni fa erano un 20% più grosse, ma i coloni hanno sparso veleno su tutti i pascoli e le pecore hanno tirato le cuoia. Morti animali selvatici come gazzelle, conigli, falde acquifere inquinate, pastori non più in grado di vendere il formaggio e nemmeno le pecore sane, poiché sospettate di essere ammalate.

A marzo ci si sono messi pure i cavalli a creare problemi. Lasciati liberi di pascolare fuori dai recinti della Colonia, hanno mangiato i germogli di grano nei campi palestinesi. Dopo diversi giorni i proprietari della terra sono andati a fare denuncia. La polizia li ha mandati a casa in quanto erano senza prove. I proprietari si sono fiondati a casa nostra, ci hanno portato ai campi di grano. Abbiamo fatto foto e video.

Il 9 ed il 10 marzo più di cento israeliani sono venuti nei villaggi di Imnezil e Qaweyyes per ricostruire le case dei palestinesi, distrutte dall'esercito un mesetto prima. Armati di secchi e vestiti da lavoro hanno fatto il passamano di pietre e secchi di cemento. Proprio dei costruttori di pace. Mentre scendevano verso Sud, da Gerusalemme, li seguivano quattro veicoli della polizia. Volevano bloccare la loro azione. Quindi loro si sono fermati sulla strada all'altezza di Tuwani, quattro km prima dei due villaggi. La polizia non capiva cosa stessero facendo, perché si erano fermati. Intanto il Rabbino Arik Ascherman (Rabbini per i Diritti Umani) faceva da spola per un'altra strada ben otto volte con la sua macchina personale, per trasportare i pericolosi pacifisti, ed evitare il blocco della polizia. Geniali. Io intanto controllavo che succedeva al blocco stradale, li avvertivo dei movimenti della polizia e, sotto il sole, cucivo il mio cappellino e prendevo lezioni di ebraico dall'autista del loro pulmino. Le due giornate di lavori si sono svolte senza interruzioni.

Il giorno dopo un uomo armato è venuto in villaggio ed ha fotografato le case di “in fase di allargamento”. Ovviamente i coloni cercano vendetta. Porteranno quelle foto all'amministrazione militare dei Territori Occupati, chiedendo che vengano demolite pure quelle.

Nella settimana di metà mese i soldati sono stati anche molto gentili con i bambini, hanno dato loro il loro pranzo e tanti yoghurt.

Il 9 marzo abbiamo ricordato un anno dalla morte di Tom Fox, volontario del Christian Peacemaker Team. Aveva passato qualche mese a Tuwani, poi era andato in Iraq. Rapito nel novembre del 2005 insieme ad altri 3 CPT che poi sono stati rilasciati. Lui no.

Mercoledì 21 ad Aboud (NordOvest di Ramallah, 6 km ad Est dalla Linea Verde) l'esercito ha ucciso un ragazzo di 17 anni. Un colpo in testa ed uno allo stomaco, con proiettili a frammentazione, da una torretta lungo la strada.

Abbiamo saputo che era musulmano, che la famiglia era sostenitrice di Hamas, ma un ragazzo di 17 anni è sempre un ragazzo di 17 anni. Ad Aboud la Colomba ha vissuto 2 anni, non potevano non visitare la famiglia.

Oggi quando siamo arrivati nella casa, era piena di donne, dopo una breve presentazione reciproca e le condoglianze, una donna cieca ci ha incalzato di domande, di accuse:

"Voi venite qua, ma in fondo siete d'accordo con gli israeliani, sennò non vi farebbero entrare.", "In fondo non fate niente, voi. I vostri governi ci vogliono fare morire di fame, voi andate a casa e non fate niente."

Poi, grazie a Dio, la ragazza che traduceva ci ha chiesto cosa pensavamo noi, di cosa la Palestina avesse bisogno. Noi abbiamo parlato di nonviolenza come unica via efficace ed oramai anche unica via possibile, vista la sproporzione di mezzi militari, mediatici, economici tra occupati e occupanti. Poi abbiamo parlato della necessità di unire le forze, cosa già ribadita da molti gruppi palestinesi tra cui il Comitato Nonviolento di Tuwani.

[Ritorna all'Indice](#)

DALL'ITALIA

FORMAZIONE

Se riesci a coltivare uno spazio per la nonviolenza nel tuo cuore, allora c'e' speranza per la pace

Training di formazione per volontari con disponibilità:

- di breve - medio periodo: Rimini, 07-11 Maggio 2007

- di lungo periodo (2 anni): Rimini, 07-25 Maggio 2007

COSA E' L'OPERAZIONE COLOMBA

In un contesto disumanizzato dalla guerra l'Operazione Colomba, il Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII, è una proposta di speranza che si mette al fianco delle vittime per creare, con azioni nonviolente, concreti spazi di riconciliazione e di pace.

DOVE SIAMO

Attualmente siamo presenti in Uganda, in Palestina, in Israele ed in Kosovo.

Nord Uganda: la guerra nascosta che ha coinvolto migliaia di bambini soldato;

Kosovo: la guerra dietro casa, tra spiragli di riconciliazione e violenze quotidiane;

Israele e Palestina: la polveriera mediorientale pretesto di guerra ma anche speranza di pace per molti altri conflitti nel mondo.

LA CONDIVISIONE DIRETTA COME PUNTO DI PARTENZA

Andiamo a vivere con le persone maggiormente colpite dalla violenza del conflitto (poveri, bambini, anziani, donne...) spogliandoci di quei privilegi che provocano diffidenze e pregiudizi e condividendo con loro la precarietà, le paure e le sofferenze che ogni guerra inevitabilmente genera. Perché?

UN CONCRETO STRUMENTO DI PACE E DIALOGO

Perché vivendo con le vittime del conflitto, "con e come loro", e cercando contemporaneamente di dare risposte concrete alle loro esigenze quotidiane con azioni specifiche, giorno dopo giorno, conquistiamo sul campo quella fiducia che rende credibile la nostra proposta nonviolenta e concreto il nostro essere strumento di pace al servizio dei più bisognosi.

Dove riusciamo ad avviare questo cammino di condivisione sui diversi fronti del conflitto diventiamo incredibilmente ponte di dialogo tra le parti...ed è questo uno dei nostri obiettivi principali.

Per fare ciò cerchiamo, insieme, di fare un cammino personale e di gruppo sulla nonviolenza come modo di essere.

LA NONVIOLENZA COME UNICA VIA PER LA RICONCILIAZIONE

Il fine non giustifica mai i mezzi, tutt'altro, i mezzi determinano il fine; per questo la nostra è una scelta

imprescindibile per la nonviolenza, l'unica forza attiva in grado di sconfiggere l'ingiustizia senza piantare il seme dell'odio e della vendetta, ma seminando quello dell'amore e della riconciliazione.

CON LE VITTIME CONTRO LE INGIUSTIZIE

Cerchiamo di essere vicini a tutte le vittime del conflitto, indipendentemente da appartenenza politica, religiosa, etnica... manteniamo il dialogo aperto sempre con tutte le parti coinvolte nel conflitto ma mai rimaniamo neutrali di fronte ad una ingiustizia;

NEL CONCRETO: AZIONI NONVIOLENTE E CREATIVITA'

Per rendere concreto il sostegno alle situazioni di particolare bisogno ed emergenza svolgiamo quotidianamente azioni nonviolente di interposizione, denuncia, accompagnamento dei profughi, (micro) cooperazione, mediazione, protezione delle minoranze, animazione... e tante altre azioni frutto di una incredibile creatività, forza dei poveri per la pace...

QUANDO

24h su 24, 12 mesi all'anno, perché la pace non può più stare ai comodi della guerra, e se ci credi...

ORA DIPENDE ANCHE DA TE !

La nostra è una proposta aperta a tutti, le professionalità di ognuno sono un valore aggiunto ai nostri progetti ma non sono vincolanti, indispensabile è invece la maggiore età, una conoscenza sufficiente dell'inglese parlato, la partecipazione all'intero corso di formazione, una chiara affinità con i mezzi e gli obiettivi proposti e un po' di buona volontà.

Note tecniche:

Gli argomenti trattati durante la formazione saranno:

- conoscenza della proposta dell'Operazione Colomba;
- elementi di analisi nonviolenta dei conflitti;
- elementi di storia della nonviolenza;
- trainings sull'intervento in zona di conflitto;
- elementi sulla vita in gruppo;
- elementi per il fundraising;
- informazioni logistiche;

Il costo del corso è di circa 120 euro comprendenti materiale di formazione, vitto e alloggio a Rimini per tutta la durata della formazione.

Per iscriversi è necessario compilare il modulo allegato e farcelo pervenire almeno 10 giorni prima dell'inizio del training.

La partecipazione al corso non vincola, ovviamente, a nessun successivo impegno, ma è obbligatoria per chi intende dare disponibilità per i nostri progetti all'estero.

Per contatti ed informazioni:

e-mail operazione.colomba@apg23.org

Tel./Fax 0541.29005

www.operazionecolomba.it

www.operazionecolomba.com

UMUNTU NGUMUNTU NGABANTU

Una persona è una persona solo attraverso le altre persone
(Sudafrica)

[Ritorna all'Indice](#)

SITO INTERNET: WWW.OPERAZIONECOLOMBA.IT

Ci siamo, è finalmente attivo anche WWW.OPERAZIONECOLOMBA.IT
Online da qualche giorno, questo indirizzo si collega automaticamente al sito dell'Operazione Colomba, che attualmente è appoggiato su www.operazionecolomba.com !!!

[Ritorna all'Indice](#)

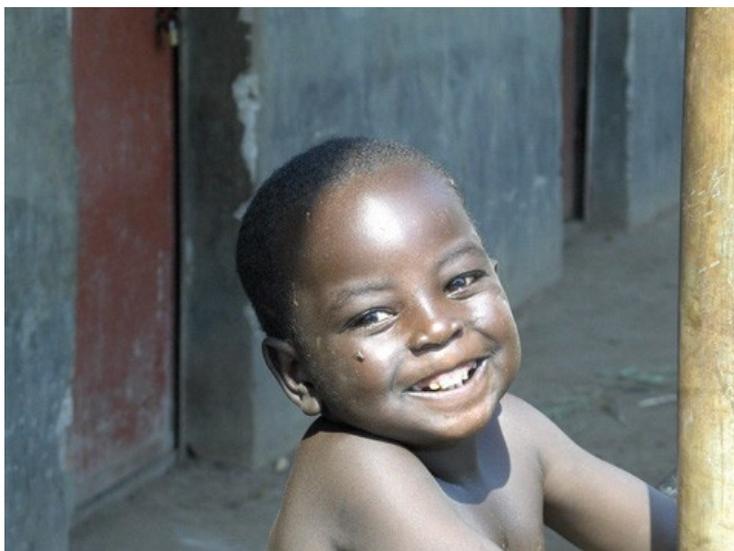
AUGURI DI BUONA PASQUA

Amate i vostri nemici (Lc 6,27)

...“Amare i nemici” non è irrealistico, è il resistere al male col bene, è il “di più” di amore e bontà che servono di fronte alla troppa violenza ed alla troppa ingiustizia che ci sono nel mondo...

...La nonviolenza per i cristiani non è un mero comportamento tattico, bensì un modo di essere della persona, l'atteggiamento di chi è *così convinto dell'amore di Dio e della sua potenza*, che non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell'amore e della verità. L'amore del nemico costituisce il nucleo della “rivoluzione cristiana”, una rivoluzione non basata su strategie di potere economico, politico o mediatico. La rivoluzione dell'amore, un amore che non poggia in definitiva sulle risorse umane, ma è dono di Dio che si ottiene confidando unicamente e senza riserve sulla sua bontà misericordiosa. Ecco la novità del Vangelo, che cambia il mondo senza far rumore. Ecco l'eroismo dei “piccoli”, che credono nell'amore di Dio e lo diffondono anche a costo della vita...

Papa Benedetto XVI - Angelus 18 febbraio 2007



Un sorriso dall'Uganda... e se ci riesce lui...

Auguri di buona Pasqua nella gioia e nella speranza che ci dona la Resurrezione!

[Ritorna all'Indice](#)

Un vincitore è un sognatore che non si è mai arreso. (N. Mandela)

www.operazionecolomba.it